

Musulmani convertiti a Cristo, malvisti da tutti

Mohammed Bilek lancia un appello ai musulmani perché difendano il diritto di un musulmano a cambiare la sua religione. Nello stesso tempo chiede ai cristiani di non emarginare i convertiti

Mohammed Christophe Bilek è nato in Algeria nel 1950 e vive in Francia dal 1961. Autore di "Un algerino non troppo cattolico" e "Sant'Agostino raccontato a mia figlia". Si occupa di l'evangelizzazione dei musulmani e il dialogo islamo-cristiano.

Cari amici, se la persecuzione è il destino di numerosi cristiani, che dire dei musulmani che vogliono diventare cristiani? Essi sono come dei bambini che stanno per nascere, ai quali si rifiuta il diritto di esistere!

Questa settimana, un algerino battezzato a Pasqua mi ha detto: "Questa comunità [musulmana] mi fa stare male, questa Umma che vuol fare di me il suo schiavo! Non è Allah che fa di me il suo schiavo - come essi pretendono - ma essa...nel nome di Allah! Io non voglio essere prigioniero di un dogma, non voglio vivere nella menzogna! Al contrario, Dio mi chiama alla verità del Vangelo che libera. Io non impongo la mia fede a nessuno, nemmeno a mia figlia... Perché mi si vuole imporre la fede musulmana?"

Sì, cari amici, coloro che oggi scelgono di seguire Gesù Cristo, come me già più di 40 anni fa, si nascondono anche in Francia, in Europa, per paura di violenze e rappresaglie familiari o comunitarie. A maggior ragione, immaginate la vita dei nostri fratelli che non hanno la possibilità di vivere in Paesi che rispettano la libertà di coscienza, che vivono seppelliti in Marocco o in Tunisia, per esempio.

Essi ci supplicano, vi implorano di pregare per loro e di non dimenticarli. Ma occorre fare di più e prendere le loro difese contro leggi liberticide che non vengono da Dio, ma dagli uomini, checché ne dicano coloro che le vogliono imporre.

Come prendere le loro difese? Con le armi? No, certo. Piuttosto, con le armi del Vangelo: quelle della giustizia, della verità, della carità, della fraternità. Quanto a giustizia e verità, si continua a negare questa evidenza: che noi, in quanto cristiani, in tutto il mondo musulmano, siamo spogliati dei nostri diritti e della libertà. Basta ricordare la legge sull'apostasia, istituita con la sharia e praticata da numerosi Paesi come l'Arabia Saudita o l'Iran.

Lasciate che vi domandi: forse Gesù Cristo ha imposto la sua legge? Sebbene essa sia una legge d'amore, ha mai Egli forzato qualcuno a praticarla? Forse che la Chiesa cattolica, per esempio, scomunica e lancia della fatwa contro coloro che la abbandonano per divenire musulmani? Forse che essa minaccia i fulmini e l'inferno per il fatto che essi sono iscritti sui registri del battesimo?

No, certo. E perché? Perché la fede è un'adesione liberamente consentita da Dio. E dunque a Lui ognuno renderà conto.

Ora, questo diritto di abbandonare il cristianesimo, riconosciuto ai convertiti all'islam, perché non è riconosciuto a coloro che vogliono abbandonare la religione musulmana per seguire Gesù Cristo? Vogliamo dunque dire ai musulmani sinceri: mostratevi caritatevoli e accettate questa uguaglianza davanti a Dio, solo giudice, in modo definitivo e senza concessione! Ditelo pubblicamente, almeno qui in Francia, in Europa, dove voi reclamate i vostri diritti. Siate conseguenti e credibili, ammettendo uguali diritti umani ai vostri fratelli che hanno scelto un'altra via!

Riguardo alla fraternità cristiana, non posso che citare ancora le parole di

quell'algerino: "I musulmani mi fanno stare male, è un fatto, perché essi si immischiano nella mia vita interiore, mentre essa riguarda [solo] Dio; ma quelli che mi uccidono sono questi fratelli cristiani, che chiacchierano con i musulmani, ma non levano nemmeno il dito mignolo per aiutarci: forse ci prendono per dei bugiardi? Mi domando: per loro siamo dei falsi fratelli o dei fratelli di secondo ordine?"

L'amico algerino ha ragione: come si può credere alla sincerità di questi cristiani, convinti o no, che qui in Francia e in Europa, hanno in bocca solo parole come "islamofobia", "stigmatizzazione dei musulmani", ma si tacciono o si volgono altrove per non vedere le sofferenze e gli abusi che i cristiani subiscono, impediti di vivere la loro fede nei loro Paesi d'origine e nei loro Paesi di esilio? Non accade forse che essi pongono una discriminazione fra noi e loro? Senza arrivare fino a parlare di razzismo, non praticano forse una segregazione fra noi e loro? Essi si credono giusti, ma denunciano solo alcune ingiustizie.

In conclusione, vogliamo riaffermare qui, davanti a Dio, per coloro che hanno orecchie per intendere, le parole di una celebre figlia di Francia: noi non abbiamo il compito di convincervi. Ad ogni modo, poiché nostro Signore deve essere il primo ad ricevere il nostro servizio, in accordo con Giovanna di Francia [d'Arco]... e poiché la nostra anima appartiene a Dio, secondo l'espressione di sant'Agostino, ... noi testimoniamo pubblicamente che oggi Gesù Cristo è perseguitato nei fratelli e nelle sorelle che provengono dalla tradizione musulmana.

www.zenit.org 19/10/12

Il debito dell'Occidente verso Costantino

Intervista al Card. Raffaele Farina, archivista e bibliotecario emerito di Santa Romana Chiesa

Costantino, a distanza di quasi due millenni, continua a far parlare di sé. Non solo: ciò che egli compì ha generato un clima sociale, politico e religioso, che ancora oggi informa di sé, condiziona, orienta il sentire dell'intero Occidente, che con lui per primo giunse a una prima definizione, almeno come area d'influenza culturale.



A dirsene convinto, è stato il card. Raffaele Farina, Archivista e Bibliotecario emerito di Santa Romana Chiesa, intervenuto in merito in occasione dell'inaugurazione della prima sede dell'Università Cattolica della Croazia, a Zagabria, il 5 giugno scorso, nonché del congresso internazionale svoltosi a Barcellona tra il 20 ed il 24 marzo scorsi: «Sì, possiamo parlare di una vera e propria "epoca costantiniana" – afferma – estesa, storicamente parlando, tra il 306, anno dell'ascesa al potere, e il 337, data della sua morte. Molti furono i cambiamenti verificatisi in questo periodo, cambiamenti la cui pregnanza e le cui conseguenze nello spazio e nel tempo giustificano tale definizione. Del resto, Costantino stesso, figura-chiave per il suo secolo, fu ritenuto dai contemporanei – così come dai posteri – il primo Imperatore cristiano e venne onorato nella Storia, già a breve distanza dalla sua scomparsa,

col titolo di Grande. Titolo, secondo Fozio, attribuitogli per primo da Prassagora di Atene, storico pagano dell'epoca, in un panegirico tenuto dopo la vittoria su Licinio, nel 324».

Eminenza, di quale missione Costantino si sentì investito?

Costantino, persona dotata di grande pragmatismo tipicamente romano, ritenne di doversi fare carico, per così dire, di una doppia missione, quella politica e quella religiosa, di dover essere cioè ad un tempo "servitore di Dio" e di dover procurare la pace ai suoi sudditi. Ciò che effettivamente avvenne con l'unificazione dell'Impero dal 324 in avanti: non si registrarono più guerre, né interne né esterne; i confini furono resi sicuri.

In una lettera ai cattolici dell'Africa, lo stesso Costantino definì «pax illa sanctissimae fraternitatis» prima di tutto un dono interiore di Dio e poi un Suo comandamento. **Era doveroso pertanto rispettare la legge divina,** oltre ad esser questo un desiderio primo e sommo dell'Imperatore, nonché senso di tutta la sua azione nei riguardi della Chiesa.

Ci si può domandare quanto di convinzione religiosa e quanto di responsabilità o calcolo politici vi fossero in tale convinzione. Un punto di soluzione a tale problema sta nel fatto che, nella mentalità del tempo, c'era sì una distinzione tra il piano religioso e quello politico, ma non v'era una distinzione di ambiti d'esercizio dell'unico potere politico-religioso.

Costantino, in quanto Imperatore, si concepiva, dunque, come "servitore di Dio". Può approfondire questo concetto?

Sì, l'Imperatore era concepito come "vicarius Dei" (si vedano soprattutto i testi di Eusebio di Cesarea). Da questo titolo discendeva tutto un elenco di virtù da praticare, per esser davvero degni di tale incarico: pietas,

iustitia, clementia, providentia, philanthropia, megalopsychia, moderatio, indulgentia e molte altre ancora, i cui frutti furono securitas, tranquillitas, hilaritas, pax.

L'Imperatore era percepito universalmente come patrono di tutte le genti.

Con Costantino ciò acquisì un carattere ancora più accentuato, in quanto la terra dei foederati fu teorizzata come appartenente all'Impero, legando ad esso l'intera organizzazione del mondo allora conosciuto. Di fatto, tra il 312 e il 337, l'Impero Romano si trasformò gradualmente in Impero romano cristiano, dove il cristiano prevalse definitivamente sul pagano alla fine del secolo. E tuttavia l'epoca costantiniana fu un evento che modificò anche mentalità e costumi, grazie anche all'opera di chi, come Eusebio di Cesarea, non rimase inerte spettatore, ma progettò la parallela costruzione e crescita di una cultura cristiana, che fosse l'anima di questo provvidenziale evento.

Tale progetto egli lo realizzò in maniera esemplare nell'opera Praeparatio evangelica, un complesso raffronto tra testi greci ed ebraici con la cultura cristiana, di cui si mostra la superiorità e il trionfo su qualunque alternativa.

Anche dal punto di vista architettonico furono realizzate in questo periodo le basiliche cristiane, gli archi di trionfo, una chiesa della Santa Pace a Costantinopoli, nuova capitale dell'Impero, in corrispondenza all'ara pacis di Augusto a Roma...

La struttura stessa dell'Impero fu rinnovata (si pensi soltanto alla nuova Roma, Costantinopoli) e la Chiesa stessa ne usufruì. Furono poste insomma le radici e le fondamenta per la configurazione di un comune denominatore di quell'area, che per comodità si può definire come Occidente, area omogenea pur se segnata e marcata nei secoli da rotture vio-

lente.

Costantino, dunque, ha molto da dire in un'epoca, quale la nostra, in cui viceversa si cerca di cancellare o, quanto meno, dimenticare le radici cristiane dell'Europa. Radici, che la Storia ci restituisce invece in tutta la loro evidenza, anche a partire da episodi quali la battaglia di Ponte Milvio...

Sì, la conversione di Costantino, se è lecito parlare di un inizio, maturò già nel 312, proprio alla vigilia della battaglia di Ponte Milvio con la visione, che alcuni anni dopo l'Imperatore confidò ad Eusebio.

I segni di questa conversione si configurano e diventano visibili, storicamente, in diversi momenti, parte di un processo continuo, graduale culminato col Battesimo alla fine della sua esistenza terrena, il 22 maggio del 337, come spiega Eusebio di Cesarea nella sua Vita Costantini.

Ma già molto prima, il mancato sacrificio a Giove Ottimo Massimo potrebbe rappresentare uno di questi segni: era costume, infatti, dopo una vittoria, che i trionfatori si recassero sul Campidoglio e sacrificassero a questa divinità. Costantino, dopo a-

ver sconfitto Massenzio, entrò a Roma, ma non si recò a celebrare il consueto sacrificio. Per questo un autore come Lattanzio definì Costantino «l'unico tra gli imperatori di tutte le epoche ad essere rigenerato dai misteri di Cristo (...) unico tra gli imperatori del passato ad essersi apertamente proclamato cristiano».

Appare evidente, dunque, come ciò che siamo oggi dipenda in buona parte anche dall'azione esercitata 1.700 anni fa da Costantino.

www.radicicristiane.it
27/10/12

La Chiesa Usa combatterà la "teologia" obamiana

Dopo le elezioni i cattolici continueranno a combattere per tutelare la libertà religiosa messa in pericolo dalla politica del presidente USA

Dopo la sua elezione, la Conferenza episcopale americana ha salutato il presidente neoeletto Obama promettendo preghiere, «affinché il suo incarico sia svolto in nome del bene di tutti, specialmente per quanto riguarda l'attenzione per i più deboli e i più vulnerabili, inclusi i non ancora nati, i poveri e gli immigrati», e sottolineando che «noi continueremo a batterci in difesa della vita, del matrimonio e di quello che ci sta più a cuore: la libertà religiosa».

FERMARE L'OBAMAMANDATE.

L'altro giorno, la Conferenza episcopale ha parlato ancora attraverso un suo rappresentante: «Abbiamo tutte le ragioni per continuare a sforzarci sia davanti al Congresso sia alla Corte e di continuare a chiedere al governo una visione più

flessibile a favore della questione relativa alla libertà di coscienza». Così, il vicesegretario della direzione per le Attività in difesa della vita della Conferenza episcopale americana, Richard Doerflinger, ha parlato ieri al quotidiano National Register Catholic in merito alla vittoria del presidente Obama. Il discorso ha poi inevitabilmente toccato l'obbligo imposto dal governo alle scuole e agli ospedali, anche privati, di pagare ai propri dipendenti assicurazioni che comprendano contraccettivi e interruzioni di gravidanza. Ovviamente la Chiesa è contraria, sentendo lesa la libertà di coscienza dei credenti. Su questo, ha detto Doerflinger, «Non ci fermeremo e continueremo a perseguire il nostro obiettivo».

Obama, dal canto suo, non è intenzionato a firmare il compromesso che prevede eccezioni per gli enti religiosi. Ma Doerflinger è fiducioso e pensa che si possa ancora convincerlo anche premendo attraverso i fedeli cattolici, invitati a scrivere ai loro rappresentanti al Congresso.

TEOLOGIA PRESIDENZIALE.

Nei mesi passati, la battaglia tra

Obama e la Chiesa è stata assai aspra. In soli «due casi – spiega Doerflinger –, le corti federali hanno ammesso l'esenzione per due imprese. Ma se persino un'impresa familiare può essere esente dall'obbligo per il fatto che i suoi individui sono cattolici, allora la protezione per le istituzioni cattoliche dovrebbe essere ancora più forte». Ma i due pronunciamenti delle corti federali non sono i soli. Una corte del Missouri ha risposto a un ricorso negando l'esenzione e spiegando che il pagamento dell'assicurazione non è considerato una lesione sostanziale della religione. «Non sono un avvocato – ha chiarito Doerflinger – ma mi è stato riferito da diversi giuristi che questa è una motivazione inusuale che lede il primo emendamento. Se qualcuno dice: "L'insegnamento della mia religione va contro questa pratica", non è compito della Corte dire: "Questo atto non è così sbagliato". Il Governo così interpreta la tua teologia. Stiamo andando verso una definizione da parte dello Stato dell'insegnamento cattolico. Tutto ciò non ha alcun senso».



www.tempi.it
16/11/2012

Medjugore

Messaggio del 2 novembre

"Cari figli, come Madre vi prego di perseverare come miei apostoli. Prego mio Figlio affinché vi dia la sapienza e la forza divina. Prego affinché valutate tutto attorno a voi secondo la verità di Dio e vi opponiate fortemente a tutto quello che desidera allontanarvi da mio Figlio. Prego affinché testimoniare l'amore del Padre Celeste secondo mio Figlio. Figli miei, vi è data la grande grazia di essere testimoni dell'amore di Dio. Non prendete alla leggera la responsabilità a voi data. Non affliggete il mio Cuore materno. Come Madre desidero fidarmi dei miei figli, dei miei apostoli. Attraverso il digiuno e la preghiera mi aprite la via affinché preghi mio Figlio di essere accanto a voi ed affinché attraverso di voi il Suo Nome sia santificato. Pregate per i pastori, perché niente di tutto questo sarebbe possibile senza di loro. Vi ringrazio".

Slovacchia

Nel 2013 la Slovacchia celebrerà il giubileo per 1.150 anni dalla predicazione di Cirillo e Metodio. Una moneta celebrativa voleva i due santi con croce e aureola. Ma l'Europa ha bloccato tutto: non viene rispettata la "neutralità religiosa".

La croce e l'aureola dei santi sono simboli troppo cristiani per essere ammessi nel consesso europeo. La Commissione europea ha bocciato la proposta della Slovacchia, che per i 1.150 anni dalla predicazione di Cirillo e Metodio ha proposto una moneta da due euro celebrativa. Scrive il Foglio: «I particolari del bozzetto giudicati intollerabili agli occhi degli euroburocrati sono la croce [raffigurata sui paramenti dei santi] e l'aureola attorno al capo dei due predicatori. La Banca nazionale slovacca lo ha quindi dovuto far modificare, e ora i due santi senza aureola tengono, con aria giustamente affranta, una croce a doppio braccio, che è poi l'emblema nazionale che campeggia anche nella bandiera».

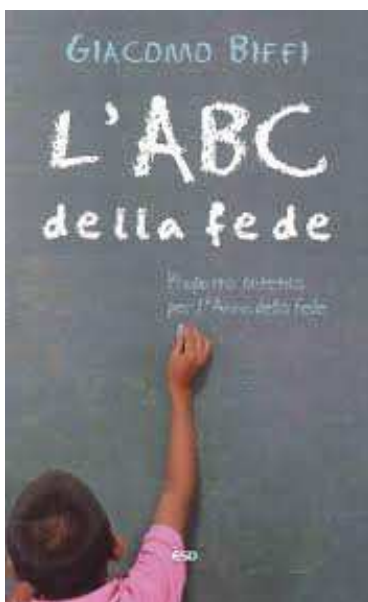
Preghiera di C.Langone

23 novembre 2012



Come vesti, prete? Mi rivolgo a te, don Maurizio Patriciello, povero prete del povero paese di Caivano, pubblicamente umiliato dal prefetto di Napoli per aver definito "signora" la prefetta di Caserta. Quando un prefetto secentesco incontra un prete tardo novecentesco, e quindi svestito, a rimetterci è Cristo, e quindi l'uomo. Don Maurizio, ti prego di rileggere l'inizio del sesto capitolo dei "Promessi sposi" ovvero lo scontro fra Don Rodrigo e Fra Cristoforo. Quel religioso sì che sapeva come presentarsi davanti al potere: munito di saio e di rosario ("facendo scorrere tra le dita le ave marie della corona che teneva a cintura"). Tu invece, per quello che ho potuto vedere su YouTube, non eri altrettanto armato. Anche Don Rodrigo si offese, siccome questi personaggi si offendono sempre, non sanno far altro che offendersi. Anche lui sollevò una questione di status ma noi cristiani dobbiamo sapere che la nobiltà di ieri e le istituzioni di oggi non sono altro che idoli. Perciò nella tua risposta anziché tirare in ballo i diritti umani dovevi citare l'unica persona che i diritti umani può garantire: Cristo. Don Maurizio, la prossima volta alle riunioni vacci vestito da uomo di Dio e quando il signorotto del momento ti dirà "Bada a chi sei davanti" rispondigli parafrasando Manzoni: "Ho compassione di questa prefettura: la maledizione le sta sopra sospesa". Fraternalmente.

Il Libro del Mese



Attraverso 15 brevi e appassionanti capitoletti il cardinale Biffi propone una sintesi del contenuto della fede cristiana, dando così un contributo molto agile all'Anno della fede.

«C'è chi pensa che aver fede sia qualcosa di fortuito e, tutto sommato, di irrilevante (press'a poco come aver i capelli rossi o gli occhi grigi). Qualcuno è dell'avviso che il credere sia magari anche una fortuna, ma una fortuna del tutto casuale (come far soldi al "gratta e vinci"). I più comunque ritengono sia qualcosa di marginale nell'esistenza dell'uomo.

Gesù che è il solo maestro che non deduce non è di questo parere. Egli mette in relazione la fede con la salvezza: per lui è dunque qualcosa di sostanziale, qualcosa di necessario se non si vuole che la nostra avventura umana finisca in un fallimento.

- * Titolo: L'ABC della fede. Proposta sintetica per l'Anno della fede
- * Autore: Giacomo Biffi
- * Editore: Edizioni Studio Domenicano
- * Data di Pubblicazione: 2012
- * ISBN : 978887094-827-1
- * Pagine: 24
- * Prezzo € 1.00